

# BUCCADERO

Mensile di informazione rock  
n° 338 Ottobre 2011  
Anno XXXI € 5.00

**RYAN ADAMS**  
**TOM WAITS**  
**JOHNNY CASH**  
**MARSALIS & CLAPTON**  
**NASH GRIPKA**  
**JOE BONAMASSA**  
**HANK III**

MARK  
MARK

dipinto di Franco Ori

ISSN 1827-5540



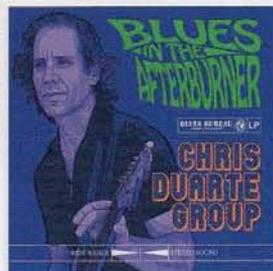
99  
a cindir  
D  
P. - D.L. 353/2003  
D.C. VAI-155

Per il secondo  
giorno di lavoro  
di strada  
L'Espresso

**CHRIS DUARTE GROUP**

Blues In The Afterburner  
Blues Bureau/Provogue/Edel  
★★★

Se *Infinite Energy* dello scorso anno segnalava un deciso ritorno in forma per **Chris Duarte**, questo nuovo *Blues In The Afterburner* mi sembra il suo migliore in assoluto dai tempi di *Texas Sugar/Strat Magick* quello che lo aveva segnalato come il migliore contendente per il trono vacante di erede di **Stevie Ray Vaughan**. Lo so che l'ho già scritto altre volte, ma che volete farci, sono monotono, mi ripeto, anche se questa volta la qualità dell'album giustifica la fiducia. Decimo album della sua discografia (anche se esisterebbe un Chris Duarte & The Bad Boys pubblicato nel 1987 in una tiratura di 1100 copie!) segnala l'uscita del vecchio batterista della formazione, **Chris Burroughs** e l'utilizzo di due musicisti di studio per la registrazione del disco. Non si direbbe perché il CD che ne è risultato è quello più coeso e riuscito dai tempi dell'esordio discografico. **Duarte** in una intervista parla anche di "Americana" per alcuni momenti dell'album ma mi sembra che in effetti il buon Chris abbia alzato il volume della chitarra a 11 e realizzato i suoi migliori assoli a livello discografico in tutti i brani contenuti in questo *Blues In The Afterburner* che tiene fede al suo titolo e mi sembra nettamente superiore al suo quasi omonimo degli **ZZTop** in ambito Texas Blues. Pronti: via, *Another Man* è una partenza sparata nel migliore stile alla SRV con la chitarra di Duarte che comincia a mulinare note e assoli alla grande con la sezione ritmica che ricrea il classico groove ciondolante alla Vaughan (non sarà originale ma suona un gran bene e per vie



indirette si risale fino a Jimi). *Make Me Feel So Right* ha tempi più accelerati, vagamente rock and roll alla **Johnny Winter** con le mani che scorrono velocissime sul manico della chitarra. *Bottle Blues* è appunto un torrenziale hard blues texano che avrebbe incontrato l'approvazione di Stevie Ray mentre *Milwaukee Blue* nonostante il titolo è uno di quei brani con derive country/Americana ma sempre con "tiro" da rocker. *Hold Back The Tears* è una lunga traccia di stampo psichedelico/hendrixiano dove **Duarte** improvvisa liberamente alla pari con i migliori chitarristi in circolazione. *Summer's Child* ha delle sonorità jazz latine più raffinate mentre *Searching For you* è un ferocissimo hard-rock che non lascia cadere la tensione chitarristica di questo disco che non ha momenti di stanca a differenza di altre prove discografiche nel passato, la chitarra rilancia continuamente i suoi temi con verve ed inventiva e una grande tecnica. Grana grossa nei suoni ma finezza nello stile. *Black Clouds Rolling* è un fantastico slow blues tra *Red House* e *Texas Flood* dove **Chris Duarte** instilla tutta la sua passione per i due musicisti citati e il risultato ripaga l'ascoltatore appassionato di chitarra. *Don't Cha Drive Me Crazy* è un R&R leggerino redento dal solito notevole lavoro della solista. *Born To Race* è un'altra feroce cavalcata di stampo rock-blues con il nuovo batterista Aron Haggerty che utilizza il suo miglior groove alla Mitch Mitchell. *I've Been A Fool* è l'altra escursione in territori country che interrompe la tensione emotiva del disco (e non c'entra molto con il resto, ma son ragazzi, del 1963,

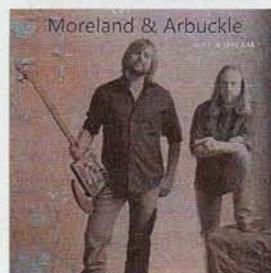
lasciamoli divertire). Gran finale pirotecnico con lo strumentale jazzato *Prairie Jelly* dove tutti e tre gli strumentisti improvvisano in piena libertà.

Bruno Conti

**MORELAND AND ARBUCKLE**

Just A Dream  
Telarc  
★★★

Capitolo terzo per il trio del Kansas, **Moreland And Arbuckle** che pubblicano questo *Just A Flood* il loro secondo album per la Telarc dopo l'esordio su NorthernBlues con *1861*, e si confermano una delle migliori formazioni in circolazione con il loro Blues fortemente venato di rock. Come saprete non c'è un bassista nella formazione anche se il chitarrista **Aaron Moreland**, almeno su disco, si cimenta anche al basso. **Dustin Arbuckle** oltre ad essere la voce solista è anche un'armonicista di quelli "cattivi" con un suono sporco e distorto che spesso applica anche nelle parti cantate. **Brad Horner** picchia con gusto e varietà sui tamburi e, se devo essere sincero, il suono del gruppo, in molti brani mi ha ricordato quello del post British Blues, gruppi come **Ten Years After**, **Savoy Brown**, **i Chicken Shack** di **Stan Webb**, ma anche il **John Mayall** più tirato e persino i **Cream**. Sarà una mia impressione ma il suono roots che viene evocato o "affinità elettive" con **ZZTop**, **Thorogood** e gli alunni della Fat Possum, che indubbiamente ci sono, sono meno evidenti di quelle citate. Se proprio vogliamo avvicinarli a qualcuno di "moderno" pensate a dei **Black Keys** più "disciplinati" per quanto picchino sempre



duro. Dal travolgente inizio di *The Brown Bomber* con il pianino in overdrive di **Scott Mackey** che si aggiunge alla slide devastante di **Moreland** e alla voce e all'armonica distorte di **Arbuckle** è evidente che gli affari sono seri. *Just A Dream* è forse il brano che più si avvicina a quel suono roots, tipo i **Black Crowes** o i **Los Lobos** in deriva blues ma con la giusta dose di radici e una chitarra dal suono pungente. *Purgatory* addirittura ha qualche aggancio con il sound dei primi **Sabbath** con un'armonica e un organo aggiunti mentre *Travel Every Mile* con un basso molto profondo in evidenza potrebbe essere un brano dei **Cream** a guida **Jack Bruce**, poderosa come sempre la slide di Moreland. Il suono che esce dalle casse nella cover di *Heartattack and Vine* di **Tom Waits** ricorda quello dei Bluesbreakers di **Mayall** anche nell'uso dell'organo e l'effetto è quello di una *Help Me* leggermente accelerata. Rispetto ai due dischi precedenti gli assoli di **Moreland** sono più frequenti e più articolati. L'hard slow blues di *Troll* quasi vira verso sonorità psichedeliche con l'organo di **Tyson Hummel** ad aumentare ancora una volta lo spettro sonoro. La brevissima *Gypsy Violin* privilegia scelte sonore inconsuete con uno strano call and response delle due voci. *Shadow Never Changes* è "semplicemente" (sembra facile) una bella canzone dall'andatura ondivaga che nel dualismo chitarra/armonica ricorda i primi **Blues Traveler**, quelli più ispirati. *Good Love* a tempo di boogie potrebbe essere degli ZZTop, di **Thorogood** ma anche dei vecchi **Canned Heat**. *Who Will Be Next* è un brano scritto da **Mel London**, lo stesso di *Manish Boy*, *Poison Ivy* e altri successi di Waters e Howlin' Wolf e ha un suono Chicago Blues "moderno". Molto bella l'accoppiata finale con una tirata *So Low* dal suono agile e saltellante e una cover selvaggia di *White Lightnin'* con l'autore **Steve Cropper** presente alla

chitarra solista. Bravi e "originali". Si fa per dire! Nel piatto che ci propongono molte band troppo convenzionali che suonano blues al giorno d'oggi questi **Moreland And Arbuckle** si alzano sopra la media.

Bruno Conti

**MIKE ZITO**

Greyhound  
Eclecto Groove Records  
★★★

Presente sul mercato discografico sin dalla fine dei '90, Mike Zito si è costruito una fama sempre più solida e, soprattutto, si è guadagnato la stima della critica specializzata più attenta e degli estimatori del sano rock blues. In particolare, il suo CD del 2009 *Pearl River* ha calamitato l'attenzione degli appassionati del rock blues più torrido e sanguigno, con iniezioni di atmosfere provenienti da New Orleans e dintorni. Proprio quella componente-New Orleans è stata ulteriormente rafforzata nel nuovo *Greyhound*, terzo lavoro discografico inciso per la Eclecto Groove Records di Randy Chortkoff. Non solo: le infiltrazioni di citazioni provenienti dalla Louisiana sono state stimolate da **Anders Osborne**, già presente nel precedente *Pearl River* ma qui addirittura seduto sulla sedia di produttore. E "la mano" di Osborne si fa sentire. In alcune tracce sembra di essere catapultati nel suo (ottimo) CD dello scorso anno *American Patchwork*: valga per tutte l'ipnotica *Show Me The Way* che (guarda caso) reca la firma di Zito e di Osborne. Ma anche altre composizioni di *Greyhound* segnalano l'impronta e denunciano la

